

Ritratti

Ben Lerner e il nuovo romanzo: tra le sue fonti d'ispirazione il film «Ritorno al futuro»

# Il Challenger esplose in aria e io decisi di fare il poeta

dal nostro inviato a New York VIVIANA MAZZA

«Non li dimenticheremo mai né dimenticheremo l'ultima volta che li vedemmo, questa mattina, mentre si preparavano per il loro viaggio, salutavano e fuggivano dalla "scontrosa superficie della Terra" per "sfiorare il volto di Dio"». Ben Lerner, nel suo secondo romanzo *Nel mondo a venire*, che uscirà in Italia a marzo da Sellerio, racconta di essere diventato un poeta, o almeno di aver deciso di diventare tale, all'età di 7 anni, quando sentì Ronald Reagan pronunciare queste parole in televisione. Era il 28 gennaio 1986 e lo *space shuttle Challenger* si era disintegrato dopo 73 secondi di volo con sette persone a bordo. I suoi genitori — «psicologi ebrei amorevoli e di sinistra che mi hanno cresciuto nel Kansas conservatore» — non sopportavano Reagan, ma persino loro furono commossi dal discorso scritto dalla *ghost writer* Peggy Noonan attingendo a un poema di John Gillespie Magee. Il ritmo giambico risuonò «confortante e insieme agitato» nel petto di Ben e di milioni di americani: la sua prima esperienza del «potere della poesia di reintegrare un evento terribile e la sua immagine in una cornice di significato».

Oggi il trentacinquenne Lerner è un poeta di successo: tre raccolte pubblicate, premi, cattedra al Brooklyn College. Ci aspetta incastato dietro uno dei tavolini del Milk Bar di Prospect Heights, locale con menù «bio» nel quartiere dove vive con la moglie Ariana (docente universitaria), una figlia di 21 mesi e un'altra (spera femmina) in arrivo. Per i suoi romanzi Lerner è stato celebrato dalla stampa americana e inglese come uno dei più promettenti giovani scrittori degli Stati Uniti. Lui si dice «perplesso e sorpreso, considerato quel che di solito viene elogiato. Gran parte della fiction americana somiglia più alla cattiva televisione che alla letteratura. E in America c'è questo senso di anti intellettualismo per cui ogni sperimentazione formale ti rende parte dell'élite e genera sospetto».

Quando ha scritto il suo primo romanzo nel 2011 — *Un uomo di passaggio* (Neri Pozza) — aveva qualche esitazione. «Noi poeti tendiamo a immaginare il romanzo come una forma estremamente commerciale. Ma il suo declino come merce di massa può essere un bene per un certo tipo di letteratura: è un'opportunità per assumersi maggiori rischi». Il secondo romanzo intreccia, come il primo, autobiografia e finzione, e poi poe-

sie, foto, un saggio sull'arte, un racconto uscito sul «New Yorker», un libro sui brontosauri scritto a quattro mani con un bambino immaginario. Ma questo è anche, spiega Lerner, «un romanzo politico». Non vuole lamentarsi delle recensioni («Dico sempre che non le leggerò, ma mia madre me le manda...»), però si anima parlando di un pezzo del «Financial Times» che non sembrava accorgersi degli aspetti politici. «È conveniente per altri bianchi dire che sono un nuovo scrittore *hipster* che descrive il mondo letterario di Brooklyn, e non vedere le contraddizioni che il libro rappresenta».

La storia è ambientata a New York tra i due uragani Irene e Sandy (2011 e 2013). Il protagonista, che si chiama Ben, aspira a diventare un «poeta della collettività» stile Whitman, ma «fallisce nell'essere presente negli eventi della sua stessa vita. Così come ha visto l'11 settembre solo al notiziario, non riesce a sperimentare in prima persona neanche le tempeste». Il senso di apocalisse imminente «de-familiarizza» la routine e rende visibili le contraddizioni: le ineguaglianze sociali (metà di Manhattan resta al buio, l'altra metà incluso l'edificio di Goldman Sachs continua a brillare), le incertezze emotive legate alle nuove possibilità riproduttive (il protagonista accetta dopo mille dubbi di donare lo sperma per l'inseminazione alla migliore amica); il potere sociale delle merci («la maestosità e la stupidità criminale» della produzione di un pacco di caffè istantaneo: coltivato sulle Ande, lavorato a Medellín, confezionato a New York). «Il narratore pensa che il destino di tutti è interconnesso, che le misure di austerità, la crisi dei mutui sono cattive interconnessioni del capitalismo, che il collasso della Cina avrebbe conseguenze per Yale». Però va anche al ristorante a mangiare deliziosi polipetti importati dal Portogallo e «massaggiati a morte».

Il «New York Times» lo ha definito «un romanzo importante su New York, che comprende il suo passato e il suo presente». E tenta anche di immaginare futuri possibili. «Questo libro sa di essere un libro e vuole pensare insieme al lettore al modo in cui la realtà viene costruita e può essere ricostruita», spiega Lerner. Il titolo originale è *10:04*, l'ora in cui nel film *Ritorno al futuro* un fulmine colpisce l'orologio del tribunale permettendo a Michael J. Fox di tornare al presente dopo aver alterato il passato. «È stato un grande film della mia infanzia, insieme a

*Ferris Bueller* (in italiano *Una pazza giornata di vacanza*, ndr). Quei film della Guerra fredda offrivano soluzioni immaginarie alla povertà culturale dell'America suburbana: come tornare indietro nel tempo oppure marinare la scuola per andare al museo, al ristorante e alla parata interrazziale in città. *Ritorno al futuro* è stato la più grossa influenza per me oltre al disastro del Challenger».

Reagan lo citò nel discorso sullo stato dell'Unione del 1986: «Come dicono in *Ritorno al futuro*, "dove andiamo non ci serviranno strade"». «Ma era una cattiva forma di fiction», osserva Lerner, che non è meno duro con i politici attuali. «Non riesco più a sopportare i dibattiti politici. Sono tutti portaborse di Wall Street e la bancarotta del loro vocabolario è totale. Obama è bravo nei discorsi ma non nei dibattiti. Clinton era straordinario, il politico più abile della mia vita e un disastro per la sinistra americana, perché ha convinto i *baby-boomers* ad abbracciare quelle che in pratica erano politiche reaganiane. Hillary è peggio». «Gli anni 80 — riflette — erano i tempi dell'inevitabilità dell'impero americano, mentre ora sembra inevitabile il disastroso collasso dell'impero, un collasso che potrebbe portare il mondo con sé. Il mio libro è un tentativo di inventare un modo più fruttuoso di raccontare storie».

Ai tempi delle superiori a Topeka, in Kansas, un posto «fuori di testa, pieno di metanfetamine, mall e ragazzi bianchi annoiati e con le pistole», Ben — che allora portava i capelli lunghi ma rasati ai lati — era campione di dibattiti a scuola e di *freestyle* alle feste: e anche allora il potere del linguaggio gli fece sentire che altri mondi erano possibili. «Poesia è una parola che definisce un tipo di letteratura le cui condizioni non sono presenti, perché perdute o non ancora ottenute — spiega oggi il poeta Lerner —. La poesia è ai margini, ed è un buon posto dove stare».

Nel suo romanzo, «c'è un'intuizione di possibilità, un barlume di speranza di interconnessioni positive, di un futuro aperto e del potere di riscrivere la realtà». Come dicono gli hassidim: «Nel mondo che verrà, tutto sarà proprio com'è ora... solo un po' diverso».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

i

**BEN LERNER**

Nel mondo a venire

Traduzione di Martina Testa

**SELLERIO**

Pagine 266, € 16

In uscita all'inizio di marzo

**L'autore**

Il poeta e scrittore Benjamin Lerner (nella foto, © Matt Lerner) è nato nel 1979 a Topeka, in Kansas. Docente di Letteratura inglese al Brooklyn College, ha pubblicato tre raccolte di poesie, *The Lichtenberg Figures* (2004), *Angle of Yaw* (2006) e *Mean Free Path* (2010), tutte pubblicate da Copper Canyon Press, e ha partecipato a numerose antologie. È stato finalista al National Book Award per la poesia nel 2006, e nel 2011 ha vinto il riconoscimento tedesco «Preis der Stadt Münster für Internationale Poesie», tra l'altro diventando il primo poeta americano a ottenere questo premio. Acclamato come astro nascente della letteratura dalla stampa statunitense, ad esempio dal «New Yorker», dal «Los Angeles Times» e dall'«Huffington Post», i suoi primi due romanzi negli Stati Uniti hanno ottenuto diversi riconoscimenti, e sono editi anche in Italia: oltre al nuovo *Nel mondo a venire*, anche il precedente *Un uomo di passaggio*, che è stato pubblicato da Neri Pozza nel 2012.

